

LA RIGENERAZIONE INDUSTRIALE MOTORE DI SOSTENIBILITÀ E SVILUPPO

di Gianni Murano, *Presidente Unem*

Negli ultimi anni il sistema energetico mondiale è stato attraversato da una trasformazione senza precedenti. La spinta verso la neutralità climatica, la crescente domanda di energia e la necessità di garantire sicurezza degli approvvigionamenti in un contesto geopolitico sempre più incerto, hanno ridisegnato il modo in cui produciamo, trasformiamo e utilizziamo l'energia.

Quella in corso non è soltanto un "riconversione industriale", ma un cambiamento culturale che investe intere filiere industriali e che pertanto richiede un approccio più ampio e trasversale che in passato.

Le aziende aderenti ad UNEM hanno investito molto in tecnologie e processi capaci di ridurre le emissioni e aumentare l'efficienza, mettendo al centro delle strategie industriali la sostenibilità ambientale e la circolarità. Investimenti che non rispondono solo ad un'esigenza normativa, ma rappresentano anche una scelta strategica per rendere la transizione sostenibile sia sul piano economico che sociale, accompagnando i lavoratori, le comunità locali e le filiere produttive in un percorso di crescita condivisa.

Uno dei capitoli più significativi di questi impegni riguarda senza dubbio il tema della riqualificazione ambientale, che passa anche per la bonifica e la valorizzazione di quei siti industriali che non saranno in grado di trasformarsi o convertirsi, ma che in ogni caso rappresentano un patrimonio da non sottovalutare nel percorso verso la neutralità climatica. Un ambito in cui UNEM è presente sin dal 2019 con il progetto denominato "Progetto di riqualificazione ambientale", che negli anni si è affermato come un punto di riferimento per il confronto tecnico, scientifico e istituzionale nel settore della bonifica e rigenerazione dei siti contaminati di interesse petrolifero (vedi articolo a pag...). Un progetto a cui hanno aderito molte delle aziende presenti ad Ecomondo (a pag. abbiamo raccolto alcune delle esperienze degli ultimi anni).



Riqualificare aree industriali dismesse, depositi, ex raffinerie o zone contaminate da attività storiche, infatti, offre non solo un beneficio ambientale diretto (suolo, acqua, aria) ma la possibilità di riutilizzare quelle aree, ad esempio, per impianti di bioenergia di varia natura (biomasse, biometano, digestione anaerobica, biochar, colture energetiche) o di valorizzare biomasse di scarto provenienti dai cicli di produzione localizzati.

Le sinergie sono rilevanti. Un sito dismesso può infatti diventare sede per questo tipo impianti riducendo i costi di infrastruttura (tale sito può già avere reti di collegamento, spazi adeguati, viabilità e logistica) e minimizzando la necessità di consumare nuovo terreno vergine. Il recupero dei cosiddetti siti "orfani" (cioè, quelli per cui non è chiaro il responsabile dell'inquinamento) è promosso come capitolo del PNRR e di altri stanziamenti nazionali, ed è possibile che queste aree possano essere messe a disposizione per progetti che uniscano rigenerazione ambientale e produzione energetica rinnovabile.

La FAO, ad esempio, è impegnata da anni in programmi - vedi la piattaforma BIOPLAT-EU - volti ad un uso sostenibile dei terreni sottoutilizzati per la produzione di bioenergia quale strumento per il rafforzamento della sicurezza energetica e dello sviluppo rurale, nonché l'aumento della produttività agricola e la creazione di posti di lavoro. Tra questi, rientrano anche i terreni contaminati, che in Italia sono noti e che possono offrire spazio a colture fitostabilizzanti o di fitoremediation per fare bionergia da destinare ad usi in cui la contaminazione, che va finire nella parte solida e non in quella oleosa, non incide, come può essere il caso della produzione dell'acciaio in cui i metalli o altri contaminanti possono arrivare a trovare una destinazione end of waste (rifiuti che cessano di essere tale e tornano ad essere materie prime).



In questo contesto, i progetti di riqualificazione ambientale si collocano in una posizione strategica tra le politiche ambientali, urbanistiche ed economiche, ma la governance del settore soffre di una scarsa integrazione tra questi ambiti. Le Regioni non sempre dispongono di strumenti coordinati per connettere i piani di bonifica ai piani urbanistici, energetici o di sviluppo sostenibile. C'è poi l'aspetto della necessità crescente di competenze tecniche specialistiche nel settore delle bonifiche, non sempre di facile reperibilità, in particolare di geologi e ingegneri ambientali, che offre interessanti e stimolanti occasioni di impiego per le nuove generazioni.

È evidente che la rigenerazione industriale può diventare motore di sostenibilità e sviluppo, conciliando tutela ambientale, progresso tecnologico e coesione territoriale. L'approccio non è più quello della "riparazione del danno", ma della creazione di valore: la riqualificazione come leva per rigenerare competenze, infrastrutture e fiducia. La transizione non deve essere interpretata come un semplice "abbandono" delle fonti tradizionali, ma come una trasformazione graduale e sistemica, fondata su conoscenza, competenze e responsabilità. È una transizione che deve essere giusta, perché non lasci indietro territori e lavoratori, ma li coinvolga in una nuova stagione industriale sostenibile.

Le imprese di UNEM hanno dimostrato che è possibile coniugare competitività e responsabilità, innovazione e tutela ambientale, costruendo passo dopo passo un sistema energetico, resiliente e sicuro.

LE AZIENDE ADERENTI AD UNEM HANNO INVESTITO MOLTO IN TECNOLOGIE E PROCESSI CAPACI DI RIDURRE LE EMISSIONI E AUMENTARE L'EFFICIENZA, METTENDO AL CENTRO DELLE STRATEGIE INDUSTRIALI LA SOSTENIBILITÀ AMBIENTALE E LA CIRCOLARITÀ. INVESTIMENTI CHE NON RISPONDONO SOLO AD UN'ESIGENZA NORMATIVA, MA RAPPRESENTANO ANCHE UNA SCELTA STRATEGICA